

Prezzi d'Abbonamento: Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta) Anno f. 4 Semestre f. 2 Trimestre f. 1 Per l'estero franchi 20 Singolo numero soldi 14; arretrato soldi 20.

Il Pensiero Slavo

(Prima: „Diritto Croato“)

Giornale politico-letterario

Uffici di Redazione ed Amministrazione: Trieste, Via S. Nicolò, N. 1. p. II.

D. Ant. Jakš, Direttore, editore e redattore responsabile.

Inserzioni: in IV pagina 10 soldi la linea; in III pagina a prezzi da convenirsi. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Lettere non affrancate si respingono. NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.

Un saluto dell' „Adria“.

L' „Adria“ — supplemento all'ufficio „Osservatore Triestino“ — ha voluto porgerci nel suo numero del 15 corr. i propri auguri temperati da riserve e consigli. E sta bene. Un semplice augurio ci sarebbe forse sospetto. Non avremmo, è vero, mancato di ringraziarla, come lo facciamo ora, poiché lo vuole l'uso esistente fra persone civili; ma avremmo soggiunto: *Timeo Danaos et dona ferentes*. Colle riserve e coi consigli, invece, il saluto ci pare più sincero.

Le sue riserve, però, non sono giustificate ed i suoi consigli non li possiamo seguire. Perché? Perché questi e quelle derivano da una prevenzione: da quella prevenzione per cui l' „Adria“ dice di non aver mai letto un numero del „Diritto Croato“ e d'aver preso in mano con diffidenza ed avversione il primo numero del „Pensiero Slavo“.

Si direbbe che il diritto di stato croato suscitò le avversioni dell' „Adria“ e che basti il solo nome croato perché essa diffidi. Lo deploriamo con tutta franchezza. Secondo le stesse statistiche ufficiali la maggioranza dell'Istria è croata. Com'è allora, che questo nome ispiri avversione e diffidenza all'organo del governo, che sta a capo di questa provincia? Se noi comprendiamo bene il compito d'un governo, quel nome dovrebbe ispirargli affetto. O forse le parole del foglio ufficio debbano riguardarsi come un imprudenza, che verrà censurata in luogo competente?

Oltre la *Ranovina* (Croazia propriamente detta), ci sono nella monarchia diverse provincie abitate da croati — popolo che progredisce sulla via della civiltà e che per il proprio Re ha sparso rivi di sangue, dando sublimi prove d'eroismo e di abnegazione. Che più? Le lotte, che egli ha dovuto sostenere in Italia per la monarchia, gli hanno procurato delle antipatie e dei pregiudizi. Perché allora nell'organo del governo d'una provincia della monarchia tanta avversione e diffidenza?

L' „Adria“ non farebbe cattivo viso al „Pensiero Slavo“: la sua riser-

va riguarda il diritto croato. Nè ciò solo; ma il diritto di stato in sè stesso e in generale è per lei una zavorra, o ci consiglia di gittarla oltre bordo. Povera „Adria“! Ma non si accorge lei di rendere il peggior servizio, che darsi possa, all'idea fondamentale, su cui poggia la monarchia? La monarchia poggia sul così detto diritto di stato. Non è un conquistatore, che colla spada in mano ha soggiogato con forza i popoli che la compongono; sono essi, che spontaneamente si ricoverarono in occasioni diverse sotto la Casa regnante, stringendo dei patti bilaterali, che costituiscono appunto il diritto di stato. All' „Adria“ dovrebbero essere noti i famosi indirizzi di Deak, che aprirono la via a quell'accordo, donde derivò il dualismo. Il diritto di stato non era forse la base di quegli indirizzi? Non è forse sul diritto di stato, che poggia l'attuale stato di cose in Ungheria? La Corona ha riconosciuto in un apposito rescritto, sotto il ministero Hohenwarth, il diritto di stato ceco, e in diversi rescritti il diritto di stato croato. Com'è allora, che il foglio ufficio chiama *zavorra* il diritto di stato?

Il diritto di stato — e l' „Adria“ dovrebbe saperlo — mette un argine alle conseguenze che i popoli della monarchia potrebbero dedurre dal principio del secolo, dal principio nazionale. Grazie al diritto di stato le aspirazioni nazionali tanto dei Magiari che dei Croati e degli Cechi, non vanno oltre i confini della monarchia: quel diritto, che li unisce intorno la Casa regnante, è il cemento alla loro coesione vicendevole, ai loro interessi comuni. La *Nazione prammatica* è una delle basi fondamentali del diritto di stato ungarico. Ebbene, non è forse da essa che scaturiscono gli affari comuni all'Ungheria ed agli altri paesi di Sua Maestà? Se la Lombardia ed il Veneto avessero avuto nella monarchia un diritto di stato — non avrebbero aspirato a separazioni.

L' „Adria“ trova una contraddizione fra il „Pensiero slavo“, il pensiero, cioè, dell'unione morale di tutti gli slavi e gli eroi politici del diritto di stato croato. Secondo lei quell'unione morale e questi scopi

politici non possono stare assieme. L' „Adria“ la sbaglia, e di grosso. Il panslavismo politico non è vagheggiato dagli Slavi, quello a cui essi aspirano è la morale solidarietà slava, ed è a questa che tende il „Pensiero Slavo“. Gli Slavi però non sono una nazione sola ma un complesso di diverse nazioni, e fra queste la croata. I Croati, nel mentre vogliono essere uniti moralmente alle altre nazioni slave e nelle relazioni con queste le loro aspirazioni sono prettamente morali, aspirazioni cioè, di coltura — hanno per sè il proprio diritto di stato, diritto eminentemente politico, in nome del quale reclamano l'integrità territoriale del proprio regno, con quelle attribuzioni autonome, che ha il regno ungarico. Ecco come il diritto di stato croato è incluso nel pensiero slavo, e questo abbraccia quello, come abbiamo detto nel penultimo numero. Sono cose elementari: tanto elementari, che l' „Adria“ — è nostro intimo convincimento — le sa a menadito, e se dice di non saperlo, si è perché non lo vuole.

Il sig. redattore dell' „Adria“ era nel 1870 deputato alla Dieta Dalmata ed ha votato per l'indirizzo che chiedeva l'unione della Dalmazia alla sua madre terra — la Croazia — in nome del diritto di stato. Il partito, cui apparteneva e con cui votò l'indirizzo aveva un programma schiettamente federalista e col diritto di stato croato propugnava la solidarietà morale degli Slavi. E' perciò che noi siamo autorizzati a dire, che l' „Adria“ finge di non comprenderci.

Se però in realtà non ci comprende noi siamo pronti a continuare la polemica e a darle nuove spiegazioni. All'uopo potremo grandemente giovarci d'un brillante discorso, con cui il Dr. Antonio Bersa, oggi redattore dell' „Adria“, ha difeso il „Nazionale“ (ora „Narodni List“) di Zadar (Zara) in un processo politico rimasto celebre.

Se poi l' „Adria“ vuole che parliamo ancora più chiaramente di quel che abbiamo parlato oggi, allora favorisca di dircelo e noi non mancheremo di farlo, premesso sempre che la mamma censura non abbia a metterci il bavaglio.

DISCORSO

del deputato croato dell'Istria orientale, prof. Vjekoslav Spindić, pronunciato al Parlamento di Vienna il 12 aprile 1894 durante la discussione del preventivo dello Stato, al capitolo „Ministero dell' interno“.

(Dal protocollo stenografico)

Ecceles Camera!

A questo capitolo, io voglio dire alcune cose sull'amministrazione politica e la pubblica sicurezza nel Litorale. Anzitutto, mi sia concessa di enumerare le spese di questo titolo. La Luogotenenza di Trieste costa, secondo il preventivo, 90.000 fl.; il Dipartimento contabile 20.000 fl., ed i capitani distrettuali 90.000 fl., dunque assieme 200.000 fl. A ciò si aggiungono le spese del servizio sanitario con circa 30.000 fl. o della pubblica sicurezza con 47.000 fl., cosicchè risulta una somma complessiva di 247.000 fl.

Questa somma, pagano i contribuenti, ed essi hanno il diritto ed il dovere di esaminare, mediante i propri rappresentanti, gli impiegati, la loro abilità e l'attività loro, ed io mi accingo ad esaminare con la più possibile brevità l'agire degli impiegati del Litorale.

Gli impiegati del Litorale avranno bensì il certificato sul compimento degli studi e sugli esami sostenuti; ma se essi siano adatti per il Litorale, è un altro paio di maniche. Vi sono collegi degli impiegati, e ne vengono assunti anche oggi, che non conoscono il paese e la gente, che non conoscono la popolazione, i costumi e le abitudini di essa, che non possono intendersi cogli abitanti, che, dunque, non conoscono nemmeno la lingua della popolazione.

Io mi ricordo molto bene, con quale gioia alcuni abitanti del distretto di Volosca mi hanno raccontato, anni fa, che S. A. i. e. r. il principe ereditario Rodolfo aveva parlato con essi in croato; e poi, con quale gioia altri abitanti di un'altra località mi raccontarono che S. A. i. e. r. la principessa ereditaria Stefania aveva diretto alla gente almeno qualche parola in croato. I nostri impiegati politici non fanno ciò. Io mi ricordo anche d'un dato distretto: con quale straordinaria gioia la gente mi raccontò, come il capitano distrettuale, rispettivamente il dirigente del Capitanato distrettuale, parlasse bene il croato! — Segno questo, che cioè accade soltanto di rado, anzi quest'era il primo caso nel rispettivo distretto dell'Istria durante l'era costituzionale.

Da noi, gli impiegati, nominatamente i politici, credono che la gente debba, per loro, apprendere l'italiano ed il tedesco.

Un impiegato politico, più tardi anche capitano distrettuale, m'ha detto una volta schietto e tondo, che alle comuni prettamente croate o slovene si dovrebbero nominare a Podestà quegli uomini che sanno il tedesco.

Miei Signori! Nonostante questo singolare principio, che non abbisogna di confutazione, io osservo, che da noi ci sono parecchi comuni, nei quali niuno sa il tede-

sco. Un altro impiegato politico — egli era allora consigliere di Luogotenenza — mostravasi quasi indignato allorchè veniva da lui della gente che non sapeva altro che lo sloveno; ma egli non s'indignava contro se medesimo, d'aver egli servito per 40 anni in Istria e poscia presso la Luogotenenza e di non aver mai appreso l'idioma della grande maggioranza della popolazione del Litorale. (*Udite!*)

Io so che ai più giovani impiegati, almeno presso i Capitanati distrettuali, pervennero ingiunzioni di dover apprendere l'idioma della popolazione, o lo sloveno od il croato, nonchè in singoli casi fore anche l'italiano, poichè oggi succede che, alcuni almeno, non parlano nemmeno l'italiano. Questa gente prende forse soltanto momentaneamente sul serio una simile ingiunzione, ma certamente non a lungo, poichè essi vedono di poter avanzare anche senza la conoscenza della lingua croata o slovena; essi vedono che possono essere concepiti, commissari, secretari, consiglieri di Luogotenenza, e così avanti, senza conoscere il croato o lo sloveno, vale a dire senza conoscere il linguaggio proprio alla grande maggioranza della popolazione del paese.

Io non voglio attaccare personalmente chissiasi; io cito soltanto quale circostanza di fatto, che p. e. il Capitano distrettuale di Lužinj (Luzino) — di un distretto che conta 30.000 croati e circa 8.000 italiani — non sa il croato. Lo stesso sarà, a quanto sembrami, anche del Capitano distrettuale di Pola, nel distretto del quale vivono 22.000 croati.

Perino presso la Luogotenenza non vi è alcun consigliere che sia in possesso della lingua croata o slovena a voce ed in iscritto; lo stesso Luogotenente non sa nè il croato nè lo sloveno, e non vi sono, alla Luogotenenza, che un segretario ed un commissario i quali davvero sappiano lo sloveno.

Come ciò influisca e debba influire sopra la nostra popolazione, voi potete facilmente idearvi. Nel loro proprio paese, i nostri abitanti non possono trattare cogli impiegati nel loro proprio idioma.

Della conoscenza del tedesco, nominatamente in Istria, non è da parlarsi. Fra i nostri paesani ci sono dei singoli che sanno parlare italiano, e questi sono gli unici, coi quali gli impiegati possono comprendersi senza interprete.

E' doloroso ma vero, che coloro i quali sia da noi sia nel regno d'Italia, vogliono dimostrare in libri o su giornali l'italianità dell'Istria, si richiamano alla lingua d'ufficio delle II. rr. autorità, dicendo che le stesse autorità, coll'usare l'italiano quale lingua d'ufficio, offrono prova che la provincia d'Istria ed anche tutto il Litorale sono provincie italiane.

E' doloroso ma vero, che in alcune località istriane la lingua italiana è stata introdotta da impiegati italiani, ed è doloroso ma vero, che la lingua d'ufficio delle nostre autorità, e specialmente presso i Capitanati distrettuali, è ancor oggi passabilmente l'italiana. Ad esempio, nel distretto di Lo-

APPENDICE

Svietlana

Leggenda di Vasilj Andreovič Glukovskij. Prima versione italiana di D. Campolo.

Era la notte de l'Epifania E le fanciulle a interrogar la sorte Tentavano ogni sorta di magia: Chi lancia le scarpette oltre le porte, Chi sarchia neve e chi sta volentieri Su la finestra a udire i passaggieri.

Altre ad un pollo il grau contato danno Altre fondon la cera a la padella, Gli orecchini ze l'acqua scouder fanno E vi lascian cadere anche le anella: Copron d'un panno bianco il piatto e l'oro, E del Natal, lassù, cantano il coro.

Torva la luna fra la nebbia appare, E cheta, triste la bella Svietlana Evita di giocar e di cantare Come avesse per testa la mattana. „Prendi l'anel“, le dicono tutte: „e poi Canta tu pur, come cantiamo noi: —

Fammi, magnano, fammi una corona, Una corona d'oro e un anellino; E mi coronai poi chi me la dona, E l'anello mi metta nel ditino, Quando n'andremo senza lunga attesa A celebrar le nozze ne la chiesa. —“

„Come poss'io cantar, compagne amate, S'egli è lontano ed è lontano tanto! Sola ed afflitta passo le giornate; Venga la morte e mi rascinghi il pianto. Un'anno è scorso, e non m'ha scritto mai Dov'è, che fa colui che tanto amai?

Solo per lui mi parve bello il mondo; Palpita sol per lui questo mio core; Forse intanto c' mi scorda, e vagabondo Per altre terre avrà novello amore; Io prego, piango, aspetto, ed e' non m'ode... Abbi di mè pietà, angel custode!“

Ne la sua stanza è un disco, ov'è distesa Una bianca tovaglia; ed ambo i lati Fra un puro specchio e una candela accesa Due posti da cenar son preparati. „Orsù, Svietlana! Ora ti mostra forte: A mezzanotte interroga la sorte.

A lo scoccar de l'ora, ne lo specchio Vedrai limpidamente il tuo destino; Ed udirai, se ben tendi l'orecchio Proprio alla porta picchiar pian pianino: Da sè s'apre la porta e schiusa appena, Il tuo diletto sarà teco a cena“.

La bella resta sola, ed inquieta Siede inanzi a lo specchio, e vi si guarda, Fra un' ansia di timor dolce e segreta. Lo specchio è cupo; alto il silenzio; tarda L'ora solenne... Trema la candela, Mentre la poveretta anela, anela.

Il sen le si solleva; e lei non osa Rattenendo il respir, guardarsi dietro; Sente oscurarsi gli occhi, e, paurosa: Sin del foco il romor le sembra tetro: Il grillo de la stufa il trillo intona, E annunzia già che mezzanotte suona.

Su i gomiti poggiate a stento a stento Move le labra; ed ecco, l'uscio cede, Cigola un poco e s'apre lento... Essa ode, guarda, e ne lo specchio veda, O creda, che qualcuno a l'improvviso Le sta a le spalle e che la guarda fero.

La guarda fero cogli occhi lucenti, E mentre lei perduta ha la favella, Le par fievole e lievi udir gli accenti: „Ti son vicino alfin, Svietlana bella, Il cielo da' tuoi gemiti placato Permette al fine ch'io ti torni a lato“.

Ella si volge... e il suo diletto a lei Tonde le braccia: „Or riuniti siamo; O gioia, o luce di questi occhi miei, Non sarei più divisi! orsù, partiamo. Laggiù la folla, il sacerdote attende, Cantan le nozze i cori, e il tempio splende“.

Un ineffabil guardo gli risponde; E traversano insiem la vasta corte, Passano gli uscì istoriati, d'onde Vedon la slitta attendere a le porte: Impazienti di toccar la meta Mordono i corridori il fren di seta.

Prendono posto, e via, siccome a volo, A nari aperte, sbruffanti, feroci I cavalli sollevano dal suolo Di neve e ghiacci turbini veloci... Van come il vento e la bella Svietlana, Non vede intorno che l'immensa piana.

L'immensa piana ne la notte oscura Che l'annobbata luna a stento imbianca: Presso il cor le trema di paura; E „Perchè taci?“ chiede in voce stanca. E' non risponde: macero, sparuto, Guarda la luna, e resta sempre muto.

Sempre i cavalli con eguale ardore S'odon fra ghiacci e solchi scalpitare Sin che ad un tratto il tempio del Signore Ne l'ampia solitudine compare: Le porte ne spalancano una ventata, E tutta pian di gente è la navata.

Splendono i cori ne l'incenso assorti, Nero un feretro è in mezzo; o a lenta voce Canta il pievano: „Requie eterna a morti!“ Le si adoppia il tremor al canto atroce; Mentre i cavalli varcano quel punto. E vanno, vanno, e' sta tacito e smunto.

D'improvviso gli avvolge una bufera: La neve piomba a stracci e ad ali spante Sbatte su d'essi una cornacchia nera. E „Guai!“ e „Guai!“ e „Guai!“ va gracitante; I cavalli impennati, a briglia sciolta, Fittan, guardando, ne la nebbia folta.

Spunta a la fine un lumicino nel piano Che un remoto rifugio essere deve; E s'avvicina sempre a mano a mano... E un turgido sepolto ne la neve E neve spazzando addoppian fieri La corsa lor, per giungervi, i destrieri.

Già son per arrivar... ma la fanciulla Non vede più slitta, cavallo, sposo Scompari d'un balen, come nel nulla, Sola per quel deserto tenebroso, Derelitta da lui, resta smarrita. Nè sa che far, con l'anima interrita.

Il nuovo uragan tutta l'avvolge; Lei tenta indietreggiar, l'orme non trova; Fa il segno de la croce e poi si volge, Pregando, al casolar: la porta prova; La porta cede, cigola stridente, Ma la lascia passare agevolmente.

Cosa, v'è dentro? Un feretro, d'un velo Bianco coperto: un cero lo rischiara. A' piè gli si alza il Salvador del cielo: Che mai sarà di te fanciulla cara? Dal muto abitator di tal stambugio Non temi di cercar ora rifugio?

Pure, ell'entra scortata senza mente, E cade inerte inanzi al Salvatore Stringe la croce del battesimo, e ardente Prega che lui la tolga a tanto orrore. Si rannicchia, riman di sensi priva, Trepida resta più morta che viva.

Tutto s'acqueta. Cessa la tempesta Fievole il lume guizza, arde, vacilla, Intorno regna una pace funesta, D'un estremo baglior la torcia brilla E in quell'alto silenzio sepulcrale Un novello terror presto l'assale.

Ode un lieve romor: lo sguardo tende, E vede candidissima colomba Che con volo leggiadro a lei discende Come a schiarir quegli occhi quella tomba; Scende, sul seno pavida si posa, E con l'ali l'abbraccia pietosa.

Tutto tace di nuovo... Eppur le sembra Che s'agit qualcosa nel sudario: Il cadavere inver move le membra Si scopre del lenzuolo funerario. Il viso, come notte, anche ha scoperto, Recinto ancora de l'estremo serto.

Gli occhi restano chiusi; ma un sospiro Gli sfugge de la labra ancor serrate Le mani pur tenta muovere in giro, Quelle mani terribili, gelate... Or, che sarà di lei? Trema, già manca... Ma la protegge la colomba bianca.

E la bianca colomba spiega l'ale, E va a posarsi del morto sul petto; Ma pur reso impotente a far dal male Urla, dignigna i denti il maledetto; A la fanciulla sflogora de' guardi Terribili così che palan dardi.

hij (Lussino) l' r. Capitanato distrettuale corrisponde solamente in italiano, perfino con quelle Comuni che sono prettamente croate, e dà anche riscontro in italiano a scritte in croato. Questo Capitanato distrettuale ha, sui propri uffici, soltanto insegne con scritte italiane, cosicché se l'istria venisse una volta sotto il dominio d'un altro Reame, appena appena sarebbe necessario di modificare quelle scritte.

Il Capitanato distrettuale di Pisino (Pisino) corrisponde parimenti, con produzione in italiano (Dep. nob. de Burgstaller: Naturalmente).

Ciò sembra naturale al moderato costituzionalista collega Burgstaller; naturale, in un distretto nel quale, giusta l'ultimo censimento, vi sono più di 30.000 croati e solo oltre 6000 italiani. Questo Capitanato distrettuale scrive soltanto in italiano anche ai capivilla di località puramente croate, come lo stesso ho potuto convincermene nello scorso settembre.

Il Capitanato distrettuale di Poreč (Porenzo) scrive quasi del tutto ed esclusivamente in italiano.

Fanno eccezione da ciò talvolta questo o quello scritto tedesco all'uno od all'altro parroco slavo. Lo stesso succede presso il Capitanato distrettuale di Pola. Soltanto nei distretti di Kopar (Capodistria) e Volosko il Capitanato corrisponde di quando in quando in sloveno o croato. Però di regola avviene, che, fino a tanto che un ufficio comunale scrive in italiano, viene anche risposto in italiano dal Capitanato distrettuale; se una volta il Comune incomincia a scrivere in slavo, gli si risponde già in tedesco. (Udibel).

In questo riguardo io devo intrattenermi almeno con un paio di parole sulla risposta che S. E. il signor ministro del Com.

Table with 2 columns: Italian numbers and Slovenian numbers. 335 All' ufficio comun. di Kastav (Castava), Volosca 11/1. 1894 l' r. Capit. distrett. 761, 10334, 5107, 1379, 8146, 1861, 1675, 2929, 2723.

Poi giungono anche atti italiani al Comune di Kastav, dove italiani non esistono; e se si dovesse dire che la lingua tedesca viene adoperata quale lingua dello Stato, allora l'italiana è la seconda lingua dello Stato, nominalmente in Istria.

Così sono stilizzati in italiano gli atti N. 512 del 25/1 1894, 1877 del 19 2 1894, 1489 dell' 8/3 1894.

Qui c'è un saggio del come i nostri Capitanati distrettuali corrispondono coi nostri Comuni od anche coi Consigli scolastici locali. Se il Capitanato distrettuale od il Consiglio scolastico distrettuale ricevono dalla Luogotenenza o da altra superiore autorità un atto in tedesco un tale atto viene spedito in copia tedesca al Comune. Così p. e. N. 298 Istrianer Schulrath, Triest, 18/3 1894, fur den k. k. Statthalter Krekich m. p. a terzo vengono scritte alcune parole in lingua croata, ed il consiglio scolastico locale ha da curare tutto il resto.

Dianzi, il signor collega Gregorčič mi ha raccontato un caso a proposito della lingua dei nostri uffici nel Littorale. Nel Goriziano si facevano, in un Comune, le elezioni comunali, e venne prodotto un ricorso in lingua slovena da parecchi elettori, i quali ricevettero evasione in lingua tedesca. Essi se ne indignarono presso il dirigente del Capitanato distrettuale, e questi disse loro: Voi avete il diritto di domandare al Podestà una risposta slovena.

Dunque l'ufficio podestarile, che ha ricevuto un atto tedesco dal Capitanato distrettuale, deve diventare un ufficio di traduzioni per il Capitanato distrettuale!

L'amico che mi ha mandato gli atti del

mercio mi diede il 3 aprile a. e. in proprio nome ed in quello del sig. ministro dell'Interno. In questa risposta è detto, che il Capitanato distrettuale di Volosko corrisponde già da lungo tempo in sloveno col Comune di Podgrad e S. E. crede di poter concludere, sia pure anche da uno scritto in lingua slovena a quel Comune, che gli impiegati dell'Istria siano in possesso della lingua della popolazione. Per quanto concerne la conoscenza di tale lingua da parte degli stessi impiegati del distretto di Volosko, io devo accennare, che questo distretto conta 27.000 croati, 13.000 sloveni, 700 italiani e 700 parlanti altre lingue, e che colà, tra quattro impiegati di concetto, uno conosce lo sloveno, un altro — la sua diligenza merita lode — ha appreso passabilmente il croato, mentre gli altri due, di cui l'uno nominato già da lungo tempo e l'altro appena di recente, non parlano ed il croato né lo sloveno. (Esclamazioni: Belle cose!) — Sì, queste sono belle cose. In quanto riguarda la lingua in cui il Capitanato distrettuale di Volosko corrisponde col Comune di Podgrad, mi riterrebbe di non aver ricevuto analogo riscontro dal Podestà, al quale ho scritto dopo l'accennata risposta alla mia interpellanza. Ma io posso assicurare Sua Eccellenza, che il Capitanato distrettuale di Volosko corrisponde in tedesco anche con Podgrad, che, inoltre, soltanto gli attergati sono scritti in sloveno, mentre interi atti luogotenenziali vengono comunicati per notizia in copia tedesca.

Oggi ho ricevuto dal Comune di Kastav buon numero di atti: questo Comune è prettamente croato; non so se tra 15-16.000 abitanti siano trovati, nell'ultimo censimento dieci italiani, ed anche questi non indigeni. A questo Comune pervengono moltissimi atti tedeschi, per esempio:

Table with 2 columns: Italian numbers and Slovenian numbers. 22/1. 1894, 23/1. 1894, 11/2. 1894, 11/2. 1894, 20/2. 1894 per, 14/3. 1894, 13/3. 1894, 4/4. 1894, 4/4. 1894.

Comune di Kastav, mi scrive che il Capitanato distrettuale corrisponde col Comune anche in croato, talvolta in italiano, ma per lo più in tedesco. Ma che abita di croato e di sloveno!

In Opattja (Abbazia) c'è un'iscrizione in lingua croata del seguente tenore: "Korak pod kastavom 5 for." Quest'è un'attestato alla lingua ed una vergogna per l'autorità, la quale non già che lo facesse forse stampare, ma invece lo fece fondere in ferro! (Una voce: — Cosa significa ciò?) — Ciò dovrebbe significare: Andare al passo, a scanso di 5 fior. di multa.

In vari incontri fu detto da parecchi signori ministri, essere difficile il coprimento di posti d'impiegati nel Littorale e adeguatamente nell'Istria, usandovisi quattro lingue. In nessun luogo dell'Istria occorrono più di due lingue: nel distretto di Lošinj la croata e l'italiana; così pure nei distretti di Pola, Pazin e Poreč; nel distretto di Kopar (Capodistria) la croata e slovena — perché queste due lingue sono tanto simili che i rispettivi abitanti si comprendono vicendevolmente — e l'islandica; e nel distretto di Volosko sarebbe per gli indigeni sufficiente anche una sola lingua la croata o la slovena, poiché i 700 italiani inscritti comprendono e parlano anche il croato; e rimangono 700 abitanti sono o più di diverse nazionalità: tedeschi, magiari, polacchi, cechi, russi, e così avanti, i quali tutti sono difficilmente da accontentarsi.

Se però assistesse anche una deficienza di impiegati i quali conoscano l'idioma della popolazione, il governo dovrebbe provvedere a che costanti impiegati vengano istrutti; esso dovrebbe istituire tali scuole,

dove venga appresa la lingua della popolazione. Fino a che il governo non farà un tanto, a una vana scusa il protestare che per mancanza di impiegati i quali conoscano il croato e lo sloveno non si possono coprire i posti con simili impiegati, e mi sembra che il Littorale non sia buono ad altro che ad offrire ricovero e carriera ai figli d'impiegati, od a quelli di una certa schiatta oppure anche di una certa classe, come ha detto ieri un signor collega, a proposito della Carniola.

Ma la conoscenza della lingua non è la sola pretesa che si eleva e si deve elevare rispetto agli impiegati. Essi, non soltanto devono conoscere la lingua, ma devono altresì procedere oggettivamente, legalmente ed equamente, e devono curare la sicurezza della popolazione. In questo rapporto, si peccò moltissimo, durante gli ultimi tempi, nel Littorale, sicché potremmo ammettere che colà non imperino le leggi, ma il mero capriccio (Deputato Gregorčič: — anarchia!) ed anche l'anarchia, come dice il signor collega Gregorčič. A questo proposito furono presentate, negli anni 1891, 1892 e 1893, parecchie interpellanze, ed alcune di esse ebbero anche risposta. Ma quale?

Più volte io ho proposto l'apertura della discussione su cotale risposta, ma inutilmente. Io avrei, cioè, dimostrato, su quali informazioni inesatte e non conformi al vero si basavano quelle risposte. Io ora non posso occuparmene, poiché a ciò si richiederebbe una intera e lunga seduta. Io dico soltanto, che io ho adottato dei fatti, che io ho fatto nomi di persone, precisato l'epoca e testimoni, e nominato località, dove si svolsero questi fatti, ed io era e sono pronto a confermarlo da me solo e mediante testimoni, che quanto ho detto nelle interpellanze relativamente alle autorità politiche ed alla pubblica sicurezza, — corrisponde al vero.

Sua Eccellenza il precedente Capo del Ministero dell'Interno ha detto in alcune risposte, che egli rispondeva in base ad esaurienti rilievi.

Come aggrediti, maltrattati o derisi, io ho indicato per nome e cognome deputati al Parlamento, sacerdoti ed altri cittadini, precisando i loro luoghi di nascita.

Nessuno di essi è stato citato ad assolvere. E questi sono i precisi rilievi!

Già 100 anni fa, sotto Carlo Magno si avevano i Missi regii, i quali venivano inviati in provincia per accogliere le querele e specialmente per decidere nelle questioni tra gli impiegati e la popolazione. Oggi, nel secolo del progresso, noi non abbiamo tali Missi regii. Più volte noi abbiamo pregato di mandarci laggiù imparziali commissari, ma tutto inutilmente; l'interpellanza viene inviata di regola a colui che è stato incolpato. Costui è dipoi judex in causa propria: egli è accusato, inquirente, se pure inquirente, e giudice (Casi A.) Come vengono giudicate dal popolo cotale risposte, basti un esempio:

Un mio amico d'un distretto dell'Istria, a cui si riferivano i fatti contenuti nell'interpellanza, mi scrisse (Legge). "Riguardo alla risposta di Taaffe alla tua interpellanza del 20 febbraio 1892, devo osservare, che noi tutti i quali proviamo giornalmente la partigianeria — ma, che dico io partigianeria: lo sconfinato arbitrio del Paschi governativo (leggi anche le nomine, ma noi invece chiamiamolo X) — dobbiamo rispondere al conte Taaffe, che noi respingiamo con risolutezza la dichiarazione ridottente l'asserita imparzialità dell'X."

Inoltre Taaffe dice: — mi scrive Pamico — che le Autorità nell'Istria non trascurano affatto i loro obblighi di legge, e che si sono opposte con calma ed oggettività alle escentricità, certamente deplorabili, delle passioni di partito. Su di ciò io ed ognuno che conosce le condizioni, vorrei rispondere: Le autorità in Istria trascorrono in ogni caso, specialmente durante le elezioni, i loro doveri di legge e si oppongono con deplorabile passione e partigianeria anzi sconvenienza al tranquillo e sobrio agire del partito croato Taaffe. Taaffe come ti lasci menar per il naso? (Mariti).

Queste sono le parole dell'amico che mi ha scritto. Già un anno fa si parlava, nel Littorale, di certe misure, dalle quali gli ottimisti giudicavano, che si sarebbe venuti ad un miglioramento.

Su di ciò scriveva un giornale patriottico con permesso del signor Presidente io leggerò — legge: L'accenno ad un radicale mutamento delle condizioni non serve ad altro tranne che a giustificare certi errori passati, e non è altro che il sapone col quale devono venire lavate certe macchie vergognose che davano già troppo nell'occhio.

Lo stesso dicono molti anche adesso, con riguardo ai dirigenti dei nostri affari politici laggiù.

Sua Eccellenza il signor Ministro dell'Interno può avere le migliori intenzioni e la migliore volontà a rimediarmi; ma riguardo ai nostri Capi politici laggiù a taglierebbe meglio che mai il proverbio croato: "Lisica (il ruc) mjenja dlaku, al radi nikad"; il che significa: "La volpe perde il pelo ma non il vizio."

Quei signori sono troppo compromessi per poter primieramente porre qualcosa ad effetto; e se anche per alcun tempo essi cessano di tollerare o di commettere illegalità, essi pure le rinnovano alla prima buona occasione.

Anche sotto l'attuale ministero furono date alcune risposte ad interpellanze; ma io devo dire, che anche qui le informazioni non corrispondono alla verità e che forse si vuole proteggere troppo il prestigio delle Autorità coprendo gli errori degli impiegati. Questi — come ha detto prima il sig. deputato Pernerstorfer — sono infallibili, ed essi nulla succedono.

Ad una delle interpellanze, riflettendo la situazione degli Sloveni e Croati nell'Istria, venne data risposta da parte del signor ministro dell'Interno nella seduta del 16 marzo a. e. Allora, egli aveva esaurito insie-

me anche l'interpellanza del sig. deputato Dr. Bartoli. Devo dire, essere alquanto rimarchevole che il signor ministro — e precisamente tanto il precedente quanto l'attuale — abbia, di consuetudine, la risposta alle interpellanze mosse da parte destra con quelle che gli vengono dirette da altra parte. Io mi meraviglio di ciò, perché noi veniamo sempre con fatti, mentre dall'altra parte, e segnatamente in quest'interpellanza, non si venne con alcun fatto positivo.

Io accenno inoltre, che, per esempio, nella risposta all'interpellanza sul caso Laginja, venne detto quel, che il Capitanato distrettuale aveva fatto questo e questo. Ed io dico ancora adesso, che il Capitanato ha risposto in data 2 Dicembre 1892 al Dr. Laginja, che nulla gli constava di questo fatto, oppure che di nulla aveva avuto sentore, e ciò ad ota che la gendarmeria avesse scritto su di ciò al Capitanato distrettuale.

Per quanto concerne il caso Koava in Topolovac, è deplorabile che siasi detto ripetute volte, essere rimasti senza risultato i rilievi: Miei signori! Se nulla si vuole rilevare, allora sicuramente i rilievi restano senza risultato. Sarebbe deplorabile per le autorità se esse non potessero trovare il colpevole quando molta gente fa contro taluno una dimostrazione.

In riguardo al terzo caso di cui l'interpellanza, si dice qui, che gli eccedenti furono puniti dal Capitanato distrettuale di Pisino. Primieramente, il Capitanato non voleva punirli; esso non li ha nemmeno citati, ed ha dato incarico ai gendarmi di non riferire, le particolarità degli eccessi. Soltanto in seguito a severo ordine della Luogotenenza, dopo che il podestà s'era lamentato presso di essa, il Capitanato distrettuale ha condannato a 5 f. di multa gli eccedenti, e precisamente quelli che poscia in via giudiziale furono puniti con sei settimane.

Da alcune risposte alle interpellanze si vede che le i. e. Autorità si mostrano affatto impotenti di fronte al Capitanato provinciale, alla Giunta provinciale ed alla Dieta dell'Istria.

Io so che la Giunta provinciale dell'Istria ha ricevuto due volte sentenza dal Tribunale dell'Impero nelle quali era pronunziato che la Giunta aveva violato le leggi; ma pur tuttavia l' r. Governo non ha fatto uso del § 11 della Legge fondamentale dell'Impero, 21 Dicembre 1867, Nr. 145, sull'esercizio del potere governativo ed esecutivo. Io non voglio parlare più che tanto sulle condizioni sussistenti presso le cosiddette Autorità autonome.

Io dico soltanto: Cosa succederebbe se, per esempio, il Capitanato provinciale e la Dieta della Carniola si comportassero di fronte ai tedeschi, dei quali non vi è che il 5% in Carniola, come si comportano il Capitanato provinciale, la Giunta e la Dieta dell'Istria di fronte ai croati ed agli sloveni. La Dieta della Carniola dovrebbe fare una volta una simile prova, e ciò non già per fare torto ai tedeschi di colà, ma bensì per procurare ai croati e sloveni dell'Istria il loro diritto, che altrimenti non si può ottenere dall' r. Governo.

Del resto, sono rimaste senza risposta ancor alcune importanti interpellanze, e precisamente quella del 21 e 22 marzo 1893, che furono rinnovate nel novembre 1893.

Come sono venute a risapere, oggi si reagirà qui contro i miei discorsi tenuti nel dicembre 1893, ed io aspetto con coscienza tranquilla questa risposta.

Ancora due cose voglio citare, che sono caratteristiche:

L' r. Polizia di Trieste ha diretto una nota al Comune di Tuzan (Antignana) sotto il seguente indirizzo (legge):

Nr. 2426 Dall' r. Direzione di Polizia Trieste alla locale Polizia in Antignana, dist. Pisino. D'ufficio traccio di ballo. Dunque ad un Comune prettamente croato dell'Istria viene scritto in italiano dall' r. Polizia di Trieste. E' questo ciò di cui prima ho parlato, che le i. e. Autorità diffidano la lingua italiana e contemporaneamente anche l'immoralità, poiché esse involgono i loro scritti in costati fogli mostra la rispettiva copertura, fatta da un foglio di giornale illustrato una durata.

Io sarei ora alla fine del mio dire ed aggiungo in chiusa ancora questi:

Di recente, nella settimana dopo Pasqua, il 29 marzo, come certamente è noto a tutti loro signori, è venuto in Opattja (Abbazia) S. M. l'Imperatore per visitarvi S. M. l'Imperatore di Germania.

Tutti i giornali hanno scritto con quale entusiasmo S. M. fu colà ricevuta. S. M. ha anche dato al Luogotenente l'incarico di esprimere alla popolazione le sue grazie per questo cordiale ricevimento. Il Signor Luogotenente ha anche fatto ciò, in tre lingue, cioè in lingua tedesca, italiana e finalmente — vedi somma grazia! — anche in croato. Ciò succedeva in un distretto quasi prettamente croato, come prima ho già detto.

Ma importante è qualche cosa altro. Miei signori! "L'Osservatore Triestino", stampato sotto l'emblema dell'aquila bicipite riferisce nei dispacci ufficiosi sulle accoglienze da parte della popolazione e scrive che subito presso Matulje, alla stazione di ricevimento, Sua Maestà fu accolta con grida di: "Evviva" e "Zivio". Poi, più oltre, esso non vede l'arco di trionfo eretto dal Comune di Kastav, e nemmeno sopra di esso la iscrizione croata "Zivo Evango Josip I nas' Kraji", quantunque l'arco e la scritta fossero molto grandi.

Dippiù esso fa cenno di tutti gli archi trionfali che lungo tutto il percorso fino all'Hotel Stefania in Opattja (Abbazia) furono eretti anche da parte di privati ed anche la scritta d'un singolo; rileva anche altre circostanze, anche le acclamazioni, ma non dice a verun posto, in quale lingua la popolazione abbia di preferenza salutato l'Imperatore e Re. E noi, o signori, abbiamo su di ciò la migliore testimonianza nell'Imperatore germanico, il quale, allorché compì la circumnavigazione dell'isola di Kirk (Veglia) de-

signò i croati quale Brava gente ed aggiunse, rallegrarsi molto che essi abbiano accolto così cordialmente il loro Imperatore e Re.

Dunque l'Imperatore tedesco riconosce essere stati Croati quelli che, in unione ad altri, relativamente pochi, hanno accolto l'Imperatore e Re, ma i giornali ufficiosi e le persone ufficiose trovano italiani anche a Matulje in un Comune censuario prettamente croato dove era accorso tutto il popolo dell'intero grande Comune di Kastav, nel quale non vi sono italiani — ed odono degli Evviva. Al contrario, non trovano i croati, là dove questi soli vi sono, essi li misconoscono e trascurano sempre e dovunque, e li opprimono anche sulla carta. (Bravo! Bravo! — L'oratore viene felicitato).

Le salut est en vous.

Sissignori, Tolstoj, come sempre, ha perfettamente ragione. "La salute è in voi" — ossia in noi, nella nostra coscienza, nella voce intima e divina che ispira ogni nostro atto. Ah! l'orabile Tolstoj! Il suo ultimo volume, dal titolo su citato, oltre che essere un capolavoro autentico, segna un'epoca nella redenzione dello spirito umano, una pietra miliare nel cammino dell'umanità verso la perfezione sognata da tanti filosofi, vagheggiata da tanti martiri, predetta da tanti spiriti profetici.

Leggetelo quel libro, leggetelo attentamente e il vostro cuore sembrerà rinato, il vostro spirito esulterà di gioia, come all'apparizione d'una bella visione irresistibile. Gli italiani chiamano il loro Dante "poeta divino". Per noi, slavi, Leone Tolstoj è lo scrittore divino. Soltanto un precursore illuminato, un inviato di Dio può scrivere così: soltanto un russo può salire a tali altezze vertiginose del pensiero.

Che cosa sono Fichte, Hegel, Kant, Hartmann, Schopenhauer al confronto del conte Leone Tolstoj? Che figura, al di lui confronto, fa la caterva di vilissimi e sciagurati pubblicisti giudaici, nelle di cui mani venali giace il segreto del pensiero civile moderno?

Guerra alla violenza, guerra allo spionaggio — ecco l'idea fondamentale svolta, con tante e deduzioni affascinanti, nell'ultimo libro del Tolstoj. Non osò delineare meglio quest'idea fondamentale del Tolstoj, per motivi svolti appunto nel suo libro.

Vi prego, egregi e carissimi lettori, di mandarmi, dopo letto il libro, un vostro biglietto di visita, affinché — racchiusi in un album — possa spedirli al superbo cavaliere dell'umanità, a Jasnaja Poljana. La sue idee, per quanto, forse, premature, racchiudono tutto il segreto della felicità umana.

Bankovac. (Dalm.) 17-4-94.

Joso Modric.

Croaticae res

Zagreb (Zagabria), 15 aprile.

Anche noi avremo dunque il nuovo teatro, degno dei tempi moderni e dello stadio, in cui si ritrova la coltura nazionale. Costerà oltre mezzo milione e fra qualche giorno comincerà a fabbricarsi. Il capo del governo — il bano — ebbe due conferenze coi rappresentanti del municipio per intendersi con loro sul sito, dove fabbricarsi. L'opposizione propendeva per la piazza Jelacic; il bano però si decise per la piazza universitaria, nota meglio col nome di piazza dell'esposizione. Egli addusse le difficoltà finanziarie, che stavano contro il primo sito, giacché si sarebbero dovuti espropriare diversi fabbricati. Io credo però che le difficoltà finanziarie sieno semplicemente un pretesto. Il così detto "fondo per le investimenti", istituito all'epoca in cui vennero "demilitarizzati" i Confini, per iscopi di coltura è tanto ricco, che avrebbe potuto concorrere almeno con 300.000 fior. Secondo il mio modo di vedere, il bano non voleva che il teatro sorgesse sulla piazza che porta il nome Jelacic.

Intanto al vecchio teatro abbiamo lo stagione d'opera. Incominciò col primo di questo mese e durerà fino alla fine di maggio. Gli artisti sono la massima parte italiani e cechi. Si danno le seguenti opere: Aida, Carmen, Faust, Cavalleria rusticana, Pagliacci e Mignon.

Dal teatro alla chiesa non è naturale il passaggio — ma come non dirvi, che finalmente abbiamo il nuovo vescovo? — La lotta durò tre anni e finalmente l'abbiamo vinta noi. Il governo voleva un vescovo politico, che servisse all'idea di stato magiara: la Curia voleva all'incontro, un buon sacerdote e un buon patriotta croato. Il Dr. Posilovic può dirsi tale, purché non sia debole di fronte alle pressioni, che si faranno su lui. Ad ogni modo il principio sostenuto dal buon genio della Croazia, dal vescovo Strossmayer, ha trionfato. A Zagabria si preparano grandi feste per accogliere il vescovo. All'opo si è istituito un comitato, che lavora alacremente.

Poi tornano le labra a impallidire. Si torcon gli occhi quasi in antri bui. Ed il morto così torna a morire. Svetlana guarda. Oh, Dio! Ma è proprio lui il fidanzato che la fa sì mesta. Ah, si riscuote ed a la fin si desta.

Dov'è? dinanzi allo specchio ancora. Ne la sua cameretta, sola sola. Ne la finestra penetra l'aurora. Ce' bagliori del dì per l'aria vola. Il saluto del gallo a la mattina. Che con luce novella s'avvicina.

Ma l'anima di lei tutta è sconvolta. "Ah, che sogno terribile e malvagio! Certo una gran disgrazia è in esso accolta. Di mali innumerevoli presagio: Ombra misteriosa del futuro, Hai pena o gioia nel tuo seno oscuro?"

Col cuore stretto presso a la finestra. Siede Svetlana che il dolor consuma. E guarda guarda per la via maestra. Che lontanando spare ne la bruma; La neve al sol, tra quella bruma, brilla. E... udite! lungo un campanello squilla!

Laggiù s'alza un polverio di neve. Ed i cavalli, quasi a vol rapiti. Trascinano una slitta; e' sono in breve. Su la porta di lei come sfiniti. S'avanza un giovinetto ardimentoso. Chi è mai chi è mai? Ah, il suo promesso sposo!

Che vai, Svetlana, or quel sogno crudele. Che involarti pareva ogni speranza. Or egli è tuo; ti resta fedele. Nel lungo tempo de la lontananza. Ha sempre gli occhi pieni di dolcezza. Le dolci labra piene di carezza.

Apriti, o tempo del Signor! Sinceri Salute al ciel, solenni giuramenti. Giovani e vecchi, cozzate i bicchieri. Spandete la letizia ai quattro venti! Orsù, cantate, come amor v'incita. L'uno a gli sposi de la lunga vita.

Rida, fanciulla, rida a la ballata. Senzordine e per sin senza buon senso. Ma, pago se un istante l'ho guardata, Io non aspiro ad un maggior compenso. La gloria è fumo, dissi un giorno; è vero. E il mondo un triste giudice severo.

Or ecco de l'istoria la sentenza. Ne la vita non v'è forza migliore. Che l'aver fede ne la Provvidenza. Che segnore la legge del Signore: Quaggiù pensare, ch'è sogno fallace; Lassù godere, ch'è risveglio e pace.

Ah, non veda più mai tetri fantasmi. Con l'aiuto di Dio. Morso non senta. Di pena o l'ombra de gli atroci spasmi. Che solo al ripensar l'alma sgomenta. Sempre lontan ne sia, sempre lontano. D'ogni miseria la scarnita mano.

Come leggiadro ruscelletto ameno. Brilla nel mezzo d'una prateria. Così il viver di lei, lieto e sereno. Perennemente lungamente. Ne l'avvenire, come nel passato. Abbia la gioia, per compagna, a lato.

Venezia, aprile.

D. Ciampoll.

Leggo sui giornali, che al Parlamento di Pest sarà mossa un'interpellanza al ministro del culto per la nomina del Posilovici. E che cosa hanno da fare il Parlamento e il ministro ungherese colla nomina dell'arcivescovo di Zagabria? La legge sul patto d'accordo unghero-croato è chiara: negli affari spettanti al culto, la Croazia è del tutto autonoma — per cui Pest non può avervi la minima ingerenza.

Voi che conoscete le continue violazioni della legge sull'accordo (Nagoda) sorriderete forse alla mia ingenuità. E avrete ragione. Quali sono le sue disposizioni, che non vennero violate a danno dei Croati? Anche nei giorni scorsi ne fu violata una, che è delle più essenziali. I delegati croati alla Dieta di Pest hanno diritto, secondo la legge, di prendere parte alla discussione e votazione di quegli affari, che sono comuni alla Croazia e all'Ungheria. Il culto di Kosut appartiene a questi? Io credo di no: io credo, che sia un affare semplicemente ungherese. Eppure, quando si trattò delle onoranze da tributarsi a Kosut, i delegati croati pur trovandosi vi diedero il loro voto. Il governo tacque, perchè ebbe per sé quaranta voti: tacque la sinistra, perchè ogni lesione dell'autonomia croata sta nel suo interesse.

Gli studenti dell'università hanno votato un indirizzo di fiducia al prof. Brescski e una protesta contro il suo pensionamento, concepita in termini assai energici. E' un atto, che incontra la generale approvazione.

La comparsa del "Pensiero Slavo" venne accolta nei nostri circoli patriottici con vero entusiasmo. — Salute a voi!



Per corvabbandanza di materia fummo costretti di rimandare al prossimo numero la continuazione dell'articolo UN NUOVO LIBRO SULLA RUSSIA del nostro valente collaboratore S. MORSEKI di Split (Spalato), nonché un articolo sul teatro di Zagreb, inviatici dal brillante pubblicista Dinko Politec, pure nostro collaboratore.

Come vedono i nostri lettori la tirannia dello spazio continua a perseguitarci ad onta che abbiamo raddoppiato il formato al nostro giornale.



Parlamento Austriaco.

Vienna 14: Il deputato di Trieste, Burgstaller voleva prendere la parola nella discussione del bilancio dell'interno, ma ne fu impedito dalla chiusura, in quel momento pronunciata. Egli presentò una mozione, nella quale invita il governo a voler procedere alla costruzione di un nuovo palazzo luogotenenziale a Trieste, non rispondendo l'attuale né ai bisogni, né alla dignità della luogotenenza.

Il ministro della giustizia risponderà all'interpellanza di Prade sui sequestri dei giornali dice che al Governo sta vivamente a cuore che la stampa possa liberamente sviluppare la sua attività entro i limiti delle leggi. A questo scopo il ministero senza esservi obbligato da disposizioni precise della legge, ha ordinato alle procure di stato d'indicare, in caso di sequestro, gli articoli incriminati.

Vienna 16: E' respinta la domanda di Hoffmann di riaprire la discussione sulla risposta data dal ministro della giustizia alle interpellanze mossegli nell'ultima seduta sulla legge di stampa. Il Dr. Russ dichiara, a nome della sinistra riunita, che l'interpretazione data ieri dal ministro alla legge, ha penosamente sorpreso l'intero suo partito.

Il club domanda che sia riformata quella legge che permette simili interpretazioni. Il giovane ceco Pačak propone che si incarichi la commissione alla stampa di esaminare la questione e di riferirne entro 8 giorni. La proposta è accolta, tra vivi applausi, con fortissima maggioranza.

Il conte Schönborn, ministro della giustizia, fu vivamente contrariato dall'approvazione, oggi seguita, della proposta Pačak. La proposta fu approvata quasi all'unanimità e in questo fatto il ministro ravvisava una dimostrazione ostile alla sua persona. Al conte Schönborn recò pure vivissimo dispiacere il fatto che il Dr. Russ parlò, in nome della Sinistra riunita, contro la sua ordinanza alle Procure di Stato sui sequestri di giornali. Il ministro dichiarò che agirà in quel modo che il valore della votazione gli consiglia. Su queste parole si è sparsa la voce che il Schönborn presenterà quanto prima le sue dimissioni. Tali voci trovano generalmente credito anche per il fatto che subito dopo il voto i ministri tennero consiglio. Da fonte competente però si esprime l'opinione che il conte Schönborn molto probabilmente lascerà passare la tempesta e rimarrà al suo posto. — Il deputato croato della Dalmazia, Bianchi-

ni, interpellò sul modo con cui si applica la clausola sui vini, contenuta nel trattato di commercio con l'Italia. Assicura che molti vini greci entrano in Austria come vini italiani e godono di conseguenza la tariffa di favore. — Il deputato croato dell'Istria orientale, Spinčić deplorò l'inerzia del governo nella questione della regolazione fluviale e in generale dell'irrigazione nel Litorale.

Vienna 18. Il deputato antisemita, dott. Lueger, attaccò vivamente il progetto di legge sull'obbligo della notifica per gli iscritti della leva in massa. Durante il suo discorso egli trovò modo di venir a parlare del banchetto datosi giorni fa in onore del borgomastro dott. Gröbl, banchetto al quale assistette e parlò anche il comandante di corpo, barone Schönfeld. Il Lueger disse che secondo il regolamento dell'esercito nessun ufficiale può assistere in divisa ad una riunione politica qualunque. Eppure il barone Schönfeld, disse, assistette al banchetto il quale non fu altro che una dimostrazione politica, inscenata dal capitale e dai suoi schiavi. (Applausi tra gli antisemiti.)

— Il deputato Menger grida: Chi ha la sfrontatezza di tener simile linguaggio e poi si rifiuta di dar soddisfazione è un vigliacco! Dop (Gessmann, rivolto al Menger Tenga un freno la lingua, lei! Opposizioni e rumori tra gli antisemiti.)

— Il vicepresidente Abrahamovics chiama all'ordine parecchi deputati che gridano dall'una e dall'altra parte della Camera Dott. Lueger: Dichiaro che non sfilero il deputato Menger, poiché, per me, chi provoca altri a duello è un vigliacco, un disfattista, che non sa far altro, e un delinquente! Il vicepresidente chiama all'ordine il deputato Lueger. Questi scatta gridando: Perché chiama all'ordine me? Io non ho fatto altro che constatare, che chi sfida a duello commette un reato. Io non ho neanche nominato il dott. Menger. Dott. Menger: Ella mi ha provocato! Il deputato Lueger continua: L'esercito non è fatto per appoggiare il capitale nell'oppressione del povero popolo. Se questa fosse la sua missione esso non sarebbe più l'esercito austriaco, ma l'esercito di Rothschild. (Ferventi applausi fra gli antisemiti.)

INFORMAZIONI E NOTE

Verdi e la musica slava. Telegrafano da Parigi al "Caffaro" di Genova, i guntoci ieri, che il sommo maestro Gius. Verdi ebbe ad esprimersi in una conversazione, che al momento la Germania e l'Italia tengono la supremazia musicale nel mondo, ma che la nuova scuola slava spiega tanta ispirazione e vitalità che sarà fra poco loro uguale.

Un prezioso libro di evangeli. Accompagnato da uno scritto del metropolita di Pietroburgo, Paladij pervenne testè al metropolita della Crimonia, Mitrofan, un prezioso libro di evangeli, quale dono del Sinodo russo alla Chiesa cattolica di Cetinje. In quest'occasione, il metropolita Mitrofan viene appellato coi titoli di metropolita di Skenderovo e Primorje, arcivescovo di Cetinje, Esarca d'Ipek e Uvalda della Crimonia e Brda. Nella scritto in parola vien detto fra altro: «Il libro l'evangeli, che viene inviato, serve quale simbolo dell'intima unione tra la Russia e la Crimonia, che sono reciprocamente affratellate nel sangue e nello spirito, nel linguaggio e nella fede».

La fusione delle opposizioni in Croazia. Leggiamo nei giornali della capitale croata, che il sottocomitato della giunta esecutiva dei partiti d'opposizione croati ha terminato l'elaborazione del programma comune, sul quale ci sarebbe concordanza di pensieri. In quanto al nome del nuovo partito scaturiente dalla fusione non fu raggiunta ancora alcun accordo. La giunta esecutiva spiegherà in proposito le sue vedute nella prossima seduta dei fiduciari dei partiti d'opposizione.

Facciamo voti che si addivenga ad un fraterno accordo, tanto desiderato nell'attuale quarto d'ora psicologico che attraversa la nostra nazione.

I sequestri dei giornali. Sotto questo titolo leggiamo nel "Piccolo della Sera" del 18 corr.:

Il ministro della giustizia, conte Schönborn, ha manifestato la sua sorpresa per l'agitazione prodotta dalla sua ordinanza alle Procure. Egli ha dichiarato al deputato Kopp, presidente al Comitato della stampa, che siccome alcune Procure di Stato, specialmente in Boemia, dopo aver sequestrato i giornali, rifiutavano di indicare la causa del sequestro, egli ha voluto stabilire la norma che la Procura di Stato debba indicare subito il motivo del sequestro, corrispondendo così alla proposta fatta nel novembre scorso dal deputato giovane ceco, Pačak, la quale sonava che assieme all'atto del sequestro, la Procura di Stato debba comunicare all'editore o al redattore i precisi motivi del sequestro stesso.

Fin qui le comunicazioni ufficiali. Si assicura poi che il governo sia propenso a fare un'altra concessione riguardo i sequestri dei giornali e cioè: se la Commissione proporrà di limitare il diritto di sequestrare i giornali ad una serie di casi ben determinati, il governo accetterebbe tale proposta e la tradurrebbe in legge.

Quel che scrive la "Neue freie Presse" a proposito dei sequestri dei giornali. Da parte evidentemente ufficiosa si vuole scagionare il ministro Schönborn dalla taccia d'aver con il noto decreto del 7 marzo ulteriormente ristretto le libertà della stampa e si dice che mentre, durante l'era Taaffe, era lasciato all'arbitrio delle Procure di comunicare o non comunicare il motivo del sequestro d'un giornale, ora il conte Schönborn ha disposto tassativamente che tale comunicazione venga fatta purchè il giornale non instruisca la confisca a scopi dimostrativi.

A suo tempo noi, e con noi quasi tutti i giornali del Litorale, avevamo accolto come regalo di pasqua questo rallentamento parziale di freni, partendo dal punto di vista che in pratica è meglio il poco che il niente. Ove però il decreto Schönborn si consideri da un punto di vista superiore, da quello cioè della libertà e degli interessi della stampa, la facilitazione apparisce impiccioletta come oggetto guardato con il binocolo a rovescio.

E qui facciamo nostre alcune considerazioni della "Neue Freie Presse."

Il decreto vieta di comunicare il passo che la Procura ha ritenuto incriminabile. E' spesso un sol periodo, una sola parola che è dispiaciuta all'autorità. Conoscendo quel periodo o quella parola, se ne pratica in un momento l'eliminazione e si è riparato al sequestro per rispetto ai lettori. Ma il ministro non largheggia a tal segno e ci fa comunicare unicamente il titolo dell'articolo incriminato. Così si è costretti a mutare tutta la disposizione del giornale per fare la seconda edizione ed il sequestro si fa più sensibile nelle sue conseguenze.

Lo stesso giornale osserva giustamente che, mentre i grandi periodici della capitale hanno sempre materiale pronto per riempire lo spazio lasciato dall'articolo colpito di sequestro, tale abbondanza non hanno i giornali di provincia. Lasciando quel vuoto in bianco, essi non fanno una dimostrazione, ma s'appigliano all'unico mezzo che loro ancor rimane per uscire con la seconda edizione. Il ministro non prende atto di queste condizioni e punisce il povero giornale togliendogli anche quel poco che gli accordava il famoso decreto. Del resto il decreto stesso è basato non già sulla legge, ma sulla mancanza d'una legge. Logicamente e costituzionalmente dunque il motivo del sequestro non dovrebbe essere comunicato mai, a nessuno. D'altro canto se non esiste legge che obblighi le Procure a comunicare il motivo del sequestro non esiste neppure una legge che proibisca ai giornali di lasciare in bianco il vuoto creato dall'eliminazione dell'articolo incriminato. Il Parlamento non farebbe quindi che tutelare il suo diritto legislativo, chiedendo seriamente ed energicamente al signor ministro della giustizia come egli possa giustificare il fatto che la sua ordinanza statuisce un castigo per un'azione che non è vietata da legge alcuna.

L'organo viennese aggiunge altre argomentazioni all'ordine amministrativo e costituzionale e trova poca coerenza fra le disposizioni passate e presenti del conte Schönborn e fra l'azione di questo ministro e il programma del ministero Windischgrätz.

Lo scorso mercoledì si è riunita a Vienna la Commissione parlamentare alle leggi sulla stampa.

Stiamo a vedere se taluna delle riforme da quella studiate potrà presto o tardi attraversare felicemente il crogiuolo della discussione parlamentare.

Un giudizio tedesco sulle condizioni dell'Austria. Sotto questo titolo leggiamo nel "Piccolo della Sera" del 19 corr.: «La Kreuzzeitung di Berlino pubblica oggi un articolo di fondo sulle condizioni interne della Monarchia austriaca, nel quale, prendendo le mosse dagli ultimi avvenimenti, arriva alla seguente conclusione: Se il ministero attuale non condurrà a termine, come è probabile la riforma elettorale, dovranno la Corona e il partito socialista intervenire con tutta energia per compiere tale riforma, alla quale hanno egualmente interesse la dinastia e la nazione. La frase è interpretata nel senso che la Kreuzzeitung voglia consigliare i socialisti austriaci a mettere ad effetto la minaccia di una sollevazione in massa per il conseguimento del diritto al voto.

«La Kreuzzeitung dice che tutto dipende ora dall'imperatore il quale probabilmente richiamerà al potere il conte Taaffe, che collaborò con lo Steimbach a un progetto di riforma, molte migliore dell'attuale. L'imperatore deve decidersi a far pre-

sentare un nuovo progetto, più razionale del presente, e fare appello alla nazione.»

— L'articolo è intitolato: «Un colpo di stato in Austria.»

L'Omladine in Boemia. Secondo il "Hlas Naroda", nel sobborgo di Vinohrady (vicino a Praga) fu tenuta il 19 corr. un'adunanza segreta di Omladinisti. Scopo dell'adunanza sarebbe stata la riorganizzazione della società. Tutti i gruppi si fonderebbero in uno solo e questo fisserebbe la sua sede in una città, al di fuori del raggio in cui vige lo stato d'assedio. Fu votata qua mozione di fiducia ai deputati radicali giovani ceki.

La società alpina croata del Litorale. (Primorsko planinski društvo), avente sede a Sušak, farà nelle feste di Pentecoste una escursione a Ljubljana (Lubiana) e al lago di Bleid.

Sfregio alle aquile imperiali. Nel penultimo numero del "Narodni List" di Zadar (Zara) leggiamo, che il 14 corr. a Ston (Dalmazia) vennero di nottetempo imbrattate con calce tutte le aquile imperiali trovantisi sui pubblici uffici di quella borgata.

Un nuovo patrio sodalizio si aprirà in questi giorni a Bab (Arbe) in Dalmazia e porterà il nome di "Rabski Napredak" (Il progresso d'Arbe).

Cresca, Horral! Hrvatski Sokol. E' questo il nome di una nuova società ginnastica che venne istituita a Makarska (Dalm.).

A proposito dell'alterazione di nomi. Nel solito giornale di Pola — che, sebbene più volte sconsigliato apertamente dal rispettivo partito persiste nondimeno a volersi far credere il portavoce, anzi il Bajardo, del liberalismo italiano in Istria, mentre poi non rappresenta che se medesimo ed un ristrettissimo nucleo di cointeressati e sa, al caso pratico, uniformarsi all'opportunismo il più camaleontico — troviamo, sotto il titolo "Alterazione di nomi, il solito velenoso trabocchetto d'obbligo a base d'intransigenza alla rinnegata e di liberalismo falsificato contro gli Slavi. Sono articoli adulterati e merci di contrabbando questo liberalismo e quest'italianismo di Jubbja provenienza, che ci vengono serviti da un rinnegato slavo.

Noi riconosciamo, amiamo e rispettiamo altamente l'italianità dei veri ed autentici italiani, amici od avversari che siano, ma non possiamo a meno di ricorrere ad antidoti quando vediamo uno slavo che si traveste all'italiana per spacciare al pubblico certe antigieniche contraffazioni.

Avviso ai consumatori!

Dunque, per venire al sodo, quel giornale invoca molte e retrocessione degli atti (benedetto il liberalismo di quel giornale!) in odio a quegli onesti e conscienciosi avvocati e forensi, e nominatamente contro l'avvocato Dr. M. Laginja, che nel disbrigo degli affari e negli atti ufficiosi ripudiano le inveterate e troppo a lungo tollerate storpiature dei nomi slavi, e scrivono tali nomi slavi genuinamente, secondo l'ortografia slava.

Questa legittima rivendicazione della grammatica, dell'etimologia e dell'ortografia sarebbe addirittura un delitto, secondo l'accennato italiano posticcio nonché posticcio liberale. Forse in omaggio ai "diritti nazionali" da esolusi tanto abusivamente strombazzati, quel giornale vorrebbe dunque opporsi a questa legittima rivendicazione; esso pretenderebbe che gli slavi subiscano pazientemente ed in eterno le contraffazioni, le mutilazioni, le storpiature a cui l'ortografia slava, e principalmente i nomi di famiglia e di luoghi, venivano assoggettati da parte dei funzionari della repubblica veneta. Esso vorrebbe perpetuare la graziosa abitudine di adoperare la veneta x nelle voci della slava z, la veneta ča là dove gli slavi adoperano la č o la c; di aggiungere una vocale (i, o, a) alle desinenze di alcuni nomi slavi, esso vorrebbe insomma, che "sempre in omaggio ai diritti delle nazionalità, già s'intende,") gli slavi continuino a portare i cenci stranieri piuttosto che indossare il proprio bellissimo costume nazionale!

Sarebbe superfluo il ripetere qui ciò che ad esuberanza fu tante volte e luminosamente dimostrato da pubblicisti slavi, ed anche da imparziali scrittori italiani sul metodo ed il modo e le cause che determinarono la storpiatura di molti nomi slavi mediante l'ortografia o le desinenze prese a prestito dalla lingua italiana — prestito di cui la lingua slava non sente alcun bisogno. I pubblici documenti, i bollettini ed i giornali ufficiali che si pubblicavano durante ed anche dopo la dominazione veneta fino a circa la metà del presente secolo, nelle nostre provincie meridionali totalmente o parzialmente slave, ce ne offrono lampanti prove. Risparmiandoci, per ora almeno, le innumerevoli citazioni tolte ad epoca anteriore, veniamo ai giorni nostri, anzi adoperiamo un argomento ad hominem.

Prendiamo in mano la guida per la Dalmazia, Istria ed il Goriziano: fermiamoci al capitolo Lussin. Cosa vi troviamo, nella grande generalità? Nomi slavi. I Vidulich (recte Vidulic), i Martinolic (recte Martinolič), i Gladulich (recte Gladulič) gli Ivanich (recte Ivančić), gli Stanich (recte Stanič) e centinaia d'altri, tutti dimostratamente indigeni lussignani, sono pure dimostratamente ed innegabilmente slavi. Se ad un "Martinolič" p. e. si aggiunge, secondo la ortografia veneta, una h dopo la č, croata, oppure se, elidendo — come sappiamo esser avvenuto — la desinenza slava e raddoppiando la č se ne fa un Martinoli, non per questo lo slavo — sia pur rinnegato — di cui ci occupiamo, verrà tramutato in un fiorentino. E così poco fiorentini come lui stesso sono gli altri qui accennati e moltissimi non accennati, di cui i nomi, e per etimologia o radice, e per il significato, e per la desinenza (male mascherata alle volte da artificiose amputazioni) sono evidentemente, indiscutibilmente, provatamente slavi.

Ora, invece che denigrare e schernire le persone leali e sincere che si dedicano ad una provvida opera di assanamento della nomen-

clatura slava da deturpazioni infittite in passato, allorché erano concucati i diritti delle nazionalità e pochissimo curato lo studio delle lingue; invece che opporsi a quest'acqua, e, torniamo a dirlo, legittima rivendicazione dei diritti linguistici degli slavi; invece di invocare contro codeste benemerite persone ingiuste misure repressive come sarebbero le multe e la reiezione di scritture ed atti, volute dal liberale artocollista polense, slavo riconosciuto e non meno rinnegato — tutti gli slavi — se pure anche di cultura italiana — dovrebbero, e per la giustizia, e per la loro propria individuale dignità, adottare francamente e senza mezzi termini od orpelleature, il proprio nome slavo, scrivendolo quale esso realmente ha da essere. Affermare la propria origine, la propria nazionalità, il proprio vero nome di famiglia è, più che un dovere, un vanto dei galantuomini.

Sia per le circostanze peculiari delle nostre provincie, sia perchè lo spirito del vero progresso e del genuino liberalismo moderno tendono all'affrattellamento delle nazioni, ogni slavo dei nostri paesi, per quanto sia tale e venga riconosciuto come tale, potrà nondimeno amare visceratamente l'italianità, coltivarla e studiare ed adoperare la bellissima lingua italiana, senza che alcun rimprovero gli si possa muovere da qualsiasi parte.

Ma affinché a questo culto della nazionalità italiana possa prestarsi la dovuta fede; affinché non dubiti della sincerità del rispettivo individuo, occorre anzitutto la dovuta franchezza. Gli italiani stessi devono dubitare e diffidare di chi tenta nascondere il vero esser suo, come lo fanno coloro che scrivono ed ispirano il giornaletto polese.

Noi, che altamente ci sentiamo e professiamo slavi, crediamo fermamente, ed a ragione, di essere ben più sinceri e zelanti cultori della lingua italiana che non lo sia l'avversario polense, nostro traviatto confratello, al quale dedichiamo queste righe.

Ad ogni modo, ci sembra d'aver parlato chiaro, e su questo campo non ci piace che sussistano più a lungo certi equivoci e certe permanenti falsificazioni, che danneggiano gli interessi e la dignità non di una sola, ma di entrambe le nazionalità del paese.

Il conte Schönborn e le leggi sulla stampa. In seno alla Commissione parlamentare austriaca incaricata di studiare le riforme alla legge sulla stampa, il ministro conte Schönborn aderì all'emenda del deputato giovane ceco Eim che, in caso di sequestro d'un giornale, l'autorità comunicò alla redazione i singoli passi che diedero motivo al sequestro.

Interrogato circa il suo parere riguardo alle altre proposte discusse dalla Commissione, il ministro dichiarò che il governo se ne occupa seriamente e che probabilmente ancor verso la fine di questo mese sarà in grado di fare una dichiarazione sul suo atteggiamento verso le risoluzioni commissariali.

Gli ceki contro il ministro Schönborn. Alcuni giornali della capitale ceca eccitano i deputati giovani ceki a presentare infallantemente nella Camera una proposta d'accusa contro il ministro della giustizia conte Schönborn, perchè questi, colla sua ordinanza del 6 febbraio a. c., violò la costituzione.

Quest'ordinanza leva l'immunità per quei discorsi che vengono tenuti al Parlamento di Vienna in lingua diversa dalla tedesca. I deputati ceki — osservano gli stessi giornali — sono risoluti di condurre la cosa usque ad finem, e nel caso che l'ordinanza non venisse ritirata farebbero proteste ancor più violente di quelle che occorsero al tempo della nota ordinanza dello Stremayer.

Un adulterio causa di una crisi. Scrivono da Sofia in data 14 corr.: «Le voci di una probabile crisi ministeriale, che circolano da alcuni giorni, hanno avuto origine da una vertenza scoppiata fra il ministro della guerra Slavko e Stambulov.

Il ministro Slavko mandò a sfidare Stambulov accusandolo d'essere in intime relazioni con sua moglie. Questi però non volle accettare la sfida, dichiarando che essendo egli reggente, durante l'assenza del principe non poteva battersi. Aggiunse che si metterebbe a sua disposizione tosto che il principe Ferdinando fosse di ritorno a Sofia. Qui si ritiene generalmente che il principe prenderà partito per il ministro della guerra.

Decesso. Il 9 corr. moriva a Celovec (Klagenfurt), dopo lunghe sofferenze, nella grave età di 81 anno, il molto reverendo Canonico D. Andrea Aliančić. Il defunto fu ognora uno strenuo combattente al servizio del popolo sloveno confratello, presso il quale, nella lunga e proficua sua carriera, si acquistò grandi meriti.

Gli avversari degli Slavi — Nota caratteristica. Leggiamo nella "Politik" di Praga del 12 corr.: «A Celovec (Klagenfurt) moriva, la scorsa settimana, il consigliere del tribunale Ferdinando Steiner, notorio avversatore degli Sloveni. Da quali sentimenti egli fosse animato verso gli Slavi, si può giudicare leggendo la seguente classica sua disposizione testamentaria: «Nessun sacerdote sloveno dovrà accompagnarli al mio seppellimento, poiché questa banda russa è da nulla (Ist nichto matr)!»

La mancata visita di Guglielmo a Trieste. Scrivono da Trieste alla "Gazzetta di Venezia":

